

Siracusa

IL CASO

«Si può capire il risentimento del sindaco ma la sua reazione mi è sembrata ingenerosa e non rispettosa»

Salvo Baio

«Vola Gigino, vola Giletto», diceva una filastrocca per bambini che parla di due amici che decidono di gettarsi in contemporanea giù da un tetto, ma a volare davvero (fuori dalla Giunta Italia) sono stati gli ex assessori Giovanni Randazzo e Fabio Moschella. Mentre la decisione del vicesindaco Randazzo è stata accettata come conseguenza di una stanchezza personale e di una palese voglia di tornare alla professione di avvocato a tempo pieno, il salto dal tetto di palazzo Vermexio di Moschella ha fatto storcere il naso al Pd.

Perché a sostenere Moschella esattamente un anno fa era stata una vera e propria famiglia allargata: il Pd appunto, Siracusa Futura, Prossima e Presenza Cittadina, e tutto in un momento in cui il Partito democratico, dopo anni di screzi e fratture, aveva bisogno di presentarsi compatto e fraterno. Logico che adesso quella parata di compagni, amici e sodali abbia scelto di fare pubblicamente spallucce e di mostrare l'espressione fredda e falsamente indifferente di un convivio politico-familiare che chiude con nonchalance la porta alle spalle del fratello reietto. Prova a fare un'analisi al limite dello psicoanalitico il componente della direzione provinciale del Pd Salvo Baio, che per prima cosa definisce «ruvido e sprezzante» il modo in cui il sindaco Italia avrebbe liquidato le dimissioni di Moschella, sintomo del «deterioramento dei rapporti umani, prima che politici, all'interno della compagine che guida il Comune. Si può capire il risentimento del sindaco, che evidentemente non si aspettava di ricevere censure così aspre, ma la sua reazione mi è sembrata ingenerosa e non rispettosa della lealtà e serietà con cui Moschella è stato in giunta in quest'anno».

C'è di più, per Baio «Moschella lo scorso anno è stato il candidato a sindaco del Pd, ha sostenuto con impegno nel ballottaggio Italia: ora l'hanno mollato tutti ed è rimasto solo. In politica, la grammatica dei rapporti uma-



«Moschella ha rinnegato il Pd»



Al centro Fabio Moschella con l'ex ministro Martina (a sin.) e Bruno Marziano

ni non esiste più. Le sue critiche, per quanto forti, meriterebbero una seria riflessione nel centrosinistra».

Reazione che però, sostiene Baio, da Palazzo Vermexio non arriverà: «Le sue dimissioni liberano un posto, agevolando il puzzle del rimpasto e le aspettative sottese di pezzi della politica, Pd compreso». Pur lanciando la sua solidarietà a Moschella, Baio nota

«l'assenza di accenni autocritici. Il suo disagio è sincero, ma non doveva aspettare tanto tempo per esternarlo».

Per capire ancora meglio la posizione dei «parenti della zita fuggita» però è utile indagare proprio in quella casa, il Pd, che aveva fornito una parte delle gambe elettorali al candidato Moschella, individuando un importante referente nel deputato regionale dei

Pd Giovanni Cafeo.

Cafeo, il Pd sembra aver preso alla leggera l'uscita di Moschella dalla giunta, in maniera quasi indolore. E' così?

«Guardi, io penso che se fai l'assessore



CAFEO. «Moschella si è dimesso senza coinvolgere chi doveva rappresentare nella Giunta»

c'era?

«In questo momento il Pd vive una situazione particolare che a Siracusa stiamo provando a sistemare. Moschella ci rappresentava, e i voti non erano suoi ma di chi l'ha sostenuto. Poi se ne esce sulla stampa rinnegando il percorso che l'ha portato dove stava. Le sue dimissioni non sono la posizione del Pd o delle altre 2 liste nei confronti della Giunta Italia».

Il Pd ne risentirà?

«Oggi è il momento di fare fronte comune».

Non è che vi dispiace che le sue dimissioni, a livello mediatico, sembrano un saltare fuori da una nave alla deriva?

«Io ho voluto fortemente Moschella come candidato a sindaco per riunificare il centrosinistra. Non l'ha riunificato, sono rimasti in campo Italia e Randazzo e noi con coerenza abbiamo appoggiato Italia. Ci sono difficoltà amministrative, è sotto gli occhi di tutti, ma non è soltanto colpa del sindaco. Adesso ci avviamo ad una fase in cui dobbiamo fare il meglio per la città. Non mi sembra che l'uscita in questo modo di Moschella facciano bene né al partito né al centrosinistra».

SEBY SPICUGLIA

e rappresenti il Pd e altre 2 liste che ti hanno candidato a sindaco, non sei assessore di te stesso ma del gruppo. Moschella si è dimesso senza coinvolgere nel ragionamento le persone che doveva rappresentare nella Giunta. Si è dimesso senza un confronto».

Nel corso dell'anno questo confronto

IL RETROSCENA

L'adieu di Moschella rimette tutto in gioco: in Giunta e all'interno del Pd

Il sindaco ha la possibilità di portare da 7 a 9 il numero di assessori. E con le dimissioni possibili di Lo Iacono e Genovesi

TOI BIANCA

E se le dimissioni di Moschella, inattese ma forse auspicate da qualcuno anche dentro il Pd, fossero lo sparigliamento che riapre i giochi nel partito? Se fossero il coup de théâtre che, per una eterogeneità dei fini non rara in politica, consente la composizione del puzzle degli assetti del partito democratico con la ascesa del professor Salvo Adorno alla segreteria provinciale?

Può il rimpasto atteso della Giunta Italia fornire, oltre che risposte politico-gestionali alla città, anche un contributo di checks and balances in grado di schiodare l'impasse di un partito apparso negli ultimi tempi come «nave senza nocchiero in gran tempesta», e ciò nonostante gli ultimi non negativi dati elettorali?

Ipotizziamo uno scenario (con i relativi retroscena). Moschella era «il candidato» del Pd alle Amministrative. Italia no, pur essendo del Pd. In altri tempi ciò sarebbe stato impossibile, ma il sindaco forse ha letto «Baol» di Benni e quella epigrafe: «Se i tempi non richiedono la tua parte migliore inventa altri tempi». Lui li ha inventati, ha vinto e Moschella è entrato in giunta come plenipotenziario Pd.

Probabilmente la mancata nomina a vicesindaco è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma che all'interno del partito ci fossero mugugni sul suo ruolo deve averlo percepito anche lui, impressione che deve essere stata confermata a posteriori dalla mancanza della pur minima solidarietà tanto dal Pd che dal movimento «Prossima» che lo aveva appoggiato. Peraltro pochi giorni prima dello showdo-



Il professore Salvo Adorno

wn moschelliano in una riunione del partito, presenti anche il sindaco Italia e il sindaco-capo di gabinetto Gian-siracusa, in certi discorsi era aleggiato un clima di sfiducia nei confronti dell'assessore, quel giorno assente «per motivi di salute».

A questo punto che succede? Accade che nel fantasmagorico rimpasto annunciato della Giunta comunale, le dimissioni di Moschella liberano un'altra casella, certamente in quota Pd. Che si andrebbe ad aggiungere alle altre quattro fin qui ipotizzate: due per la possibilità data al Sindaco di portare da 7 a 9 il numero degli assessori, altre due per le incombenti dimissioni di Genovesi e Lo Iacono. Con cinque «poltrone» a disposizione teoricamente Italia potrebbe da un lato «allargare» la sua base consiliare includendo un assessore indicato da «Amo

Siracusa», il gruppo di Michele Mangiatico, dall'altro sanare il «vulnus» della mancata elezione per 5 voti di Cosimo Burti, grande sostenitore del sindaco e di Garozzo, e avere ancora 3 posti da giostrare.

Se in questo domino entrassero ad esempio un esponente dell'area «racitiana» cui fa riferimento Cafeo (Monterosio?) e magari anche un esponente di «Prossima» (Valeria Troia?) e forse anche un esponente di «prestigio ed esperienza» (Marika Di Marco?) allora potrebbero andare a posto tutte le tessere del puzzle e crearsi le condizioni per l'ascesa dell'autorevolissimo professor Adorno, docente universitario, intellettuale inclusivo, che sarebbe il rappresentante ideale del «nuovo corso» zingarettiano-aretuseo.

Fantapolitica? A giorni lo sapremo: stay tuned.